

Relatrice: Dott.ssa Anna Genni Miliotti
Sociologa, formatrice e scrittrice esperta di Adozione

Il tema trattato nella serata è uno di meno facili per noi genitori adottivi. Meno per i figli che, spesso, vivono il **viaggio di ricerca delle origini**, con leggerezza rispetto al *nostro sentire* in qualità di genitori.

Non tutte le persone adottate ne parlano in modo univoco, ogni persona ha un percorso di vita e un'esperienza unica ed irripetibile.

D'altro canto, non tutte le persone adottate partono per questo viaggio, perché non tutti hanno la stessa storia da ritrovare.

Questa breve prefazione è la sintesi del libro: **“Ci vuole un paese. Adozione e ricerca delle origini. Testimonianze e strumenti per un viaggio possibile”**.

I contributi del libro sono rappresentati da testimonianze di persone adottate, da una raccolta di storie vere che vedono come protagonisti ragazzi e ragazze, uomini e donne adottati che si muovono da un certo paese del mondo, per andare dall'altra parte, per andare altrove.

In un altro paese del mondo.

In un altro continente.

Il nostro ruolo di genitori deve aiutarci ad essere aperti nei confronti delle esperienze dei nostri figli, anche se possiamo sentire del dolore.

A volte loro non lo chiedono perché intuiscono che i genitori possono sentirsi a disagio.

I figli sono molto leali e pertanto, se vedono i genitori “imbarazzati”, evitano di creare ulteriore disagio.

Da dove deriva questo disagio?

Probabilmente dalle poche informazioni conosciute.

Denominatore comune delle esperienze adottive è il **senso della perdita**.

Dietro ad ogni storia, dietro alle singole esperienze esistono bisogni diversi, ognuno ha un suo percorso.

Non sempre queste persone si ritrovano in ciò che è scritto sulla loro carta d'identità.

A volte la data di nascita è presunta.



Nei viaggi di ritorno alle origini la loro prima tappa è **l'istituto**.
Non è da sottovalutare che il ricordo dell'istituto può essere positivo.

C'è anche da sottolineare che hanno la speranza di poter ritrovare delle *tracce* del loro passaggio in quel paese e non dimentichiamo che, nei paesi di nascita dei nostri figli, è possibile trovare della documentazione che parla di loro.

Ascoltando le testimonianze delle persone adottate si nota un parallelismo.
Il genitore adottivo c'è ma non si vede.
Per noi, genitori adottivi, è difficilissimo restare in disparte, essere un passo indietro rispetto ai nostri figli.

Ma è indispensabile lasciare lo spazio che è solo loro.
E' indispensabile lasciarli nella loro intimità che è ricca di domande.
E **quel** paese è il loro passato e magari può suggerire delle risposte.

La percezione di sé stessi può essere custodita nel loro paese di nascita.
"Chissà come sarebbe stata la mia vita se fossi stato là..."
La domanda è lecita e non sta a significare che con i genitori adottivi si sta male o che nel paese che ci ha accolti in adozione si sta male.
E' semplicemente una domanda intima, che proviene dalla parte profonda di loro stessi.

Il viaggio di ritorno alle origini, quando richiesto dal figlio adottivo, è significativo del fatto che vi è un grande dialogo.

E' importante riconoscere e stare con chi è simile a te e ha anche i tuoi tratti somatici.
Vi è il bisogno di riconoscersi somaticamente perché, anche se latente, lo status è quello di rimanere sospesi tra due paesi, tra due identità.

Quando i nostri figli sono grandi, diamo loro i documenti della loro adozione.
Ne hanno diritto e possono contenere elementi importanti.
I loro retro-pensieri noi non li conosciamo.
Possono magari pensare che noi li abbiamo sottratti dalle loro famiglie naturali!

Ritornando nei paesi di origine, alcuni di essi hanno un impatto emotivo "forte" in quanto sono paesi difficili.
Al loro interno esistono innumerevoli storie di povertà, di carestia e di malattia.
Spesso tornare indietro chiarisce il perché della separazione, aiuta a far cogliere un senso diverso da ciò che si credeva e pensava sino a prima del viaggio.
Capire il senso di ciò che può essere successo dà una ventata di ossigeno.

C'è chi in questi paesi ha lasciato dei legami, magari amici in istituto.
Anche l'istituto è una famiglia!

C'è chi, magari, ha lasciato una famiglia, magari un nonno.



Se torni al tuo paese di origine e qualcuno si ricorda di te, significa che non si è un fantasma e che si ha un valore.

Di me si ha memoria.

Per contro si ha anche un'identificazione dell'essere italiano e di essere il figlio della famiglia che mi ha cresciuto.

Vi è anche un riconoscimento della famiglia adottiva.

In quel viaggio ti ridefinisci.

E' un viaggio che permette di riappacificarsi.

Dibattito

D: A quanti anni è bene fare il primo viaggio?

R: Per età diverse esistono viaggi diversi. Esistono vari livelli e tutti lavorano sulle emozioni. Per esempio, a 10 anni si può fare un viaggio turistico.

Sono viaggi che toccano le corde più intime del nostro essere e non sai cosa puoi trovare.

Certamente non si va con gli estranei e non si va con gli psicologi, che sono comunque estranei.

Ricordiamo anche che quello che per noi genitori adottivi può essere negativo, non lo è magari per i nostri figli.

Per loro è una risposta!

D: Abbiamo adottato tre fratelli di età diverse. Come conciliare le diverse necessità ed eventuali richieste?

R: Dobbiamo lasciare loro lo spazio necessario per chiederlo.

Magari sollecitiamoli evitando però di prendere apertamente noi l'iniziativa.

Quando non lo chiedono è perché o non ne hanno ancora bisogno o non ne abbiamo parlato con serenità

Ricordiamo che l'adozione è una storia di "fantasmi" ed è inutile affermare che "Sei nato dal mio cuore" o "Sei nato da *quella signora là*".

Ascoltiamoli, sollecitiamoli ad esprimere i loro bisogni senza sentirsi in colpa.

D: Nel video proiettato in sala si vede una ragazza che, tornando nel suo paese di origine, ritrova il papà di nascita e lo bacia. Il gesto mi fa paura!

R: Dobbiamo smetterla di pensare che non si può avere un pensiero o un gesto di tenerezza nei confronti di **quelle** persone.

D: Cosa comporta avere la consapevolezza di avere dei fratelli nel paese di origine?

R: Tra fratelli e sorelle non esiste astio.

Per loro esiste un valore dato dal sangue.

Purtroppo non si possono cambiare le leggi dei paesi e quindi evitare che i fratelli vengano separati. Ma certamente tra di loro non esiste un sentimento di ostilità.



D: Nelle adozioni nazionali non è possibile effettuare il viaggio di ritorno alle origini. Come far fronte alle domande?

R: Chi è stato adottato in Italia, una volta compiuti i 25 anni, può avere informazioni sulla propria origine.

Purtroppo ciò non è possibile nel caso in cui la persona adottata non sia stata riconosciuta alla nascita.

A volte è possibile essere in possesso della scheda sanitaria e quindi mostrargliela.

Teniamo a mente che quello che per noi è nulla, per loro vale tanto.

Altra iniziativa, potrebbe essere quella di riportati davanti all'ospedale dove sono nati, per esempio.

A cura di **Stefania** - Staff Le Radici e le Ali
Sede di Paderno Dugnano (MI)

(Relazione non rivista dal Relatore)

Associazione Famiglie Adottive LE RADICI E LE ALI

Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata

